

# Religioni e missioni

**Ogni grande religione della storia  
ha qualcosa di spiritualmente valido e può  
essere considerata come una «praeparatio evangelica»**

di p. MARINO CINI

Il problema delle grandi religioni non è molto sentito da noi. La maggioranza dei cristiani non ha altra esperienza religiosa al di fuori della propria. Lo studio delle religioni costituisce l'interesse di pochi specialisti; per molti le diverse religioni non sono che manifestazioni culturali, se non addirittura aspetti folcloristici, che si desidererebbe conoscere in un piacevole viaggio turistico.

E tuttavia le distanze sempre più ravvicinate, la mobilità estrema raggiunta dalle idee e dagli uomini mediante i mezzi d'informazione e di comunicazione, l'affacciarsi dei popoli del Terzo Mondo, propongono problemi enormi, che scuotono anche la coscienza dei cristiani e ripropongono il tema delle grandi religioni. Esse tendono a trasmettere il loro messaggio, a riproporre i loro valori di pensiero e di spiritualità, a porre domande importanti che interessano anche la nostra esperienza religiosa.

Siamo finora soltanto al livello d'«incontro», non ancora al livello di «dialogo». Ma c'è in tutti una forte spinta verso l'ecumenismo.

Per «ecumenismo», genericamente s'intende il desiderio d'intesa e di collaborazione tra persone di mentalità e d'interessi diversi. Ma, più particolarmente, l'ecumenismo è la tendenza e

l'azione svolta dai seguaci delle varie religioni per ritrovare l'unità di tutti i cristiani.

Per i cattolici, un potente impulso a studiare le religioni non cristiane è stato dato dal Conc. Vaticano II. L'interesse conciliare per il movimento ecumenico è testimoniato da numerosi documenti: dalla Dichiarazione «Nostra aetate» alla Costituzione sulla Chiesa (dedicata ai non cristiani), alle altre sulla Divina Rivelazione, sulla Chiesa nel mondo d'oggi, sulla Libertà religiosa; dai Decreti sulla formazione sacerdotale, sui Vescovi, sulle Missioni cattoliche, alle Dichiarazioni sull'educazione cristiana, sulla libertà religiosa, ecc.

Con tali documenti, tutti i fedeli con precisa formulazione sono invitati a interessarsi dei non cristiani sui vari piani (spirituale, teologico, missionario, culturale, ecc.) ciascuno nel suo ruolo e secondo la propria competenza. La Chiesa cattolica, dal canto suo, ha costituito un Segretariato, per curare specificamente i rapporti coi non cristiani e ha dato vita ad alcune interessanti iniziative. Ma c'è ancora molta strada da percorrere: si tratta di formare nuove intese, di riallacciare antichi rapporti, di ritrovare terreni comuni di lavoro, di vincere pregiudizi, di iniziare una collabo-



razione nei vari campi dove oggi il mondo attende dalla religione una parola, un consiglio, un incoraggiamento, un superamento d'interessi.

Emergono così elementi comuni, alcuni dei quali fondamentali, come l'alta considerazione per l'uomo in quanto tale, la possibilità della salvezza, il rapporto con Dio, la solidarietà fra tutti gli uomini, ecc. Ora - concludono frettolosamente alcuni - tutte le religioni sono uguali, basta abbracciarne una e seguirla; oppure, si può abbandonare la propria religione per una più rispondente ai propri ideali; oppure, si deve giungere a una super-religione dell'umanità, che garantisca alcuni principi fondamentali (come non far male a nessuno, aiutare il prossimo, realizzare alcuni «ideali» importanti: famiglia, progresso, elevazione morale, ecc.).

Ma, giustamente, le grandi religioni storiche non sono disposte a compromessi né a sterili o pericolosi «sincretismi», frutto d'indifferenza o di mancanza di lealtà verso le proprie convinzioni. Oggi assistiamo a un fatto sorprendente: anche se il numero degli aderenti alle grandi religioni è diminuito, l'organizzazione, il fervore, lo studio e la ricerca di collaborazione si sono fatti più evidenti.

Tutto questo presuppone un altro fatto, anch'esso sorprendente: una maggiore «fedeltà alla propria Chiesa». Nessun dialogo ecumenico può avvenire tra credenti di diverse Chiese o tra credenti e il mondo, se i credenti non sono fedeli alla propria religione. Ciò scaturisce dalla ricerca spiccatamente moderna, dell'autenticità. Il mondo vuole sì collaborazione, ma anche sincerità, consapevolezza, chiarezza di idee e di esperien-

ze. Con la fedeltà a se stessi, il dialogo diventa più vero e fecondo, lo scambio reciproco meglio filtrato e più ricco.

Pericoli di sincretismo, pericoli seri, non ve ne sono, se si eccettuano alcuni gruppi settari o «spiritisti», i quali del resto, per la loro stessa costituzione, sono in continua evoluzione. Invece le varie religioni hanno molto da imparare dall'esistenza storica e dall'esperienza concreta delle altre religioni.

In casa del «pagano» Cornelio, Pietro dice: «Dio non ha preferenze di persone, ma in ogni azione colui che lo teme e fa ciò che è giusto, è a lui accetto» (Atti 10,34-5). Qui vi è la teologia della chiamata universale di Dio alla salvezza. Ponendo il problema in termini cristiani, diciamo: Cristo è il Redentore universale; fuori di lui, non c'è redenzione, cioè salvezza. D'altra parte sappiamo, per mezzo della ragione e della fede, che Dio dà a tutti gli uomini i mezzi necessari per la salvezza; quindi ogni persona che viene salvata, è salvata da Cristo, l'unico Redentore. Si può anche dire che Cristo è presente, in qualche modo, in ogni uomo nel suo cammino verso Dio. Perciò, anche se la Chiesa da lui fondata è il mezzo «normale» del suo potere di redimere e di salvare, le altre religioni «in qualche modo» entrano nell'economia universale di salvezza stabilita da Dio attraverso Cristo.

La storia spirituale del mondo è piena di esempi simili a quelli che si incontrano nella vita di Cristo, che ha trovato nella donna cananea (non ebrea) e nell'ufficiale romano (pagano) più fede che non nella casa d'Israele. Ciò significa che la storia dell'umanità, sia del passato che del presente, è ricca di testimonianze di virtù autentica, di reale santi-

tà, di misticismo vero, di sincera carità. Anche il cristiano di oggi potrebbe ancora chiedere a Cristo: «Vieni e vedrai». Solo allora si potrebbero affrontare i problemi teologici della grazia e del misticismo; solo allora si potrebbe comprendere come Dio operi nella storia e vegli su tutti i suoi figli.

Le tre più grandi religioni storiche, oltre il cristianesimo, sono l'ebraismo, l'induismo, e l'islamismo.

Tra le religioni «non cristiane», Israele occupa un posto assolutamente singolare, unico. Bisognerebbe scorrere da capo a fondo le pagine della Scrittura, per comprendere l'insieme del piano divino di salvezza e il compito specifico che Israele vi compie.

Tutta la vocazione d'Israele è scritta nella sua storia. Abramo è chiamato a recarsi in un paese dove Dio promette di dargli una numerosa posterità: la promessa è rinnovata ad Isacco e a Giacobbe. Scesi in Egitto e oppressi, i loro discendenti vengono liberati da Dio «con mano potente e braccio disteso» e, guidati da Mosè, ricondotti nella terra promessa ai padri. Durante questo ritorno, sul Sinai, Dio lega a sé il popolo d'Israele con un'«alleanza», che verrà più volte rinnovata in attesa della nuova ed eterna alleanza dell'era messianica.

In virtù di questa alleanza, Israele s'impegna a osservare i Comandamenti della legge, e Dio s'impegna a colmarlo di Benedizioni: se Israele sarà infedele, si attirerà invece la maledizione di Dio. Il significato dell'alleanza è un dono gratuito di Dio, un'«elezione», perché Israele sia il «popolo di Dio», la sua «proprietà», la sua «eredità», la porzione che Egli si è riservato fra tutte le nazioni. In un mondo in cui il peccato ha portato l'idolatria e l'immortalità, Dio ha voluto un popolo che conservasse la conoscenza del Vero Dio, gli rendesse il solo culto legittimo e obbedisse alla sua legge morale.

Ma il popolo eletto non si dimostrerà completamente all'altezza della sua missione. Violando l'alleanza conclusa, commetterà, lungo il corso della sua storia, varie prevaricazioni: la rovina e la deportazione saranno il castigo delle sue infedeltà.

Dio invece è fedele: fedele ai patriarchi e fedele a Se stesso. Più forte della sua collera è la sua misericordia, che vuole la salvezza del suo popolo e di tutti i popoli. Egli trionferà sull'infedeltà del suo popolo, riservandosi in esso un esiguo numero di fedeli che erediteranno le promesse e la missione. Dirà Gesù alla samaritana: «La salvezza viene dai

giudei» (Giov. 4,22).

In realtà, la salvezza dei pagani verrà per mezzo del loro collegamento con la salvezza d'Israele: «Molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e si sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel Regno dei cieli» (Mt. 8,10-11), mentre i sudditi del regno saranno «gettati fuori». Non per questo, tutto Israele verrà escluso dalla salvezza; ma una parte resterà fedele, di cui i discepoli di Gesù saranno il nucleo principale. Così secondo la forte dialettica di Paolo nelle epistole ai Galati e ai Romani, la legge mosaica apparirà un regime provvisorio, utile al suo tempo ma ormai inefficace, avendo compiuto la sua funzione di «pedagogo».

In tal modo, il mistero d'Israele, nell'insieme di tutta la sua lunga vicenda storica si dimostra una storia «teologica», di valore universale, nella quale si possono ancora leggere i motivi della sua perennità e il senso profondo della sua ricca tradizione.

Anche l'induismo, la seconda grande religione storica, è ricca di suggestioni spirituali. È noto che il popolo indiano ha libri antichissimi, filosofici. L'unico scopo di queste opere filosofiche è la conquista della conoscenza «gnana». Questa è il fine di tutta la filosofia, la vera sapienza. Ma c'è una grande differenza tra la conoscenza indiana e la conoscenza occidentale. Noi cominciamo prima con il razioncinio (logica); poi studiamo il mondo visibile (cosmologia) e il mondo soprasensibile (metafisica); si continua con lo studio dell'anima umana (psicologia), delle sue azioni e relazioni morali (etica), e finiamo con lo studio di Dio (teodicea).

Il metodo indiano è del tutto diverso: comincia con lo studio di Dio, continua con Dio e finisce con Dio. Tutto è su Dio. Le altre cose del mondo non hanno alcun interesse per la speculazione indiana. Perché? Perché Dio è l'unico essere che veramente esiste: «Uno senza secondo».

L'«aseità» di Dio è uno dei dogmi più radicati della mentalità indiana. Tutto il resto (il mondo, il creato, l'uomo) non esiste, almeno nel senso originario della parola.

Qual'è, allora, la realtà del mondo? I filosofi indiani la descrivono con una parola molto significativa: il mondo è «samsara», cioè un «fluire di tutto insieme», un «passare intermittente», un «mutare continuo d'essenza» (qualcosa come il «tutto scorre» dei filosofi greci). Gli indiani frequentemente fanno notare il contrasto tra la stabilità di Dio e il



movimento continuo del mondo. Dio è in eterna meditazione, immutabile. Tutto l'universo è niente, né si può capire senza Dio, perché Dio è il suo fondamento e supposto: l'universo è legato a Dio «come chicchi di perle in un filo» (Bhagavad Gita: 6,7). E poiché Dio è l'unico degno di essere contemplato, l'uomo vuole assomigliargli sempre più: «Il Paramatman (Dio) è il mio unico amico...; io sono ancora capace di diventare come Lui» (Santi Parva, 11496 - 7).

La terza grande religione, sia per importanza storica che per diffusione, è l'islamismo. Agli occhi dei musulmani, l'«islam», nella sua forma attuale, rappresenta l'ultimo stadio dell'evoluzione religiosa dell'umanità. I musulmani pensano che, a suo tempo, giudaismo e cristianesimo sono stati veri. Ma, poiché la dottrina del monoteismo che essi predicavano si è corrotta, Dio finalmente ha inviato Maometto per ristabilirla in tutta la sua purezza. Quindi il musulmano si considera l'unico in grado di conoscere con esattezza quale fu il messaggio di Gesù, verso il quale i cristiani sono stati infedeli.

Per i musulmani, Gesù è uno dei grandi inviati da Dio lungo il corso della storia; è un profeta, dotato di una santità superiore e di un completo distacco dai beni di questo mondo; Dio gli ha affidato il Vangelo, una specie di Corano primitivo. Ma dirlo Dio o Figlio di Dio è una bestemmia, né si può parlare di Lui come di Salvatore del mondo, per cui il posto salvifico che i cristiani danno alla Chiesa non può essere ammesso dall'islam. Questi alcuni dei dogmi musulmani che hanno riferimento coi misteri cristiani.

A tutto ciò si aggiunge un aspetto politico e culturale. Anzitutto l'epopea che vissero i loro antenati, e di cui i musulmani vanno fieri, fu in gran parte una lotta contro i paesi cristiani. Un secolo dopo la morte di Maometto, un immenso impero arabo si estendeva dal sud della Francia fino alla frontiera della Cina. Anche i musulmani di oggi conservano la nostalgia di questo passato glorioso.

Nei secoli XI-XIII, le crociate produssero un trauma profondo. Ancora oggi sono presentate come un'aggressione ingiustificata, mentre le conquiste musulmane anteriori sono presentate come una liberazione.

Anche il periodo coloniale dei secoli XIX e XX viene giudicato assai duramente. I ricordi di umiliazioni personali e di sfruttamento economico sono resi più acuti e dolorosi dalla propaganda internazionale diffusa dai paesi socialisti, la cui eco si ripercuote anche sul Terzo Mondo. Tutto ciò rende ancor più delicata la posizione del cristianesimo europeo, sia cattolico che protestante.

Potremmo sottoporre anche il cristianesimo a una specie di vaglio critico, distinguendo in esso una dimensione storica e una dimensione spirituale. Il cristianesimo, infatti, come si presenta dopo duemila anni di storia, è «una» religione, con un corpo dottrinale e una cultura determinata, una struttura definita e un linguaggio proprio, nel supporto di una cultura storica concreta (quella occidentale).

Ma il cristianesimo, oltre la sua dimensione storica, ne possiede anche un'altra, interiore, che in fondo è la sua vera essenza: la fede in Cristo. Se si riu-

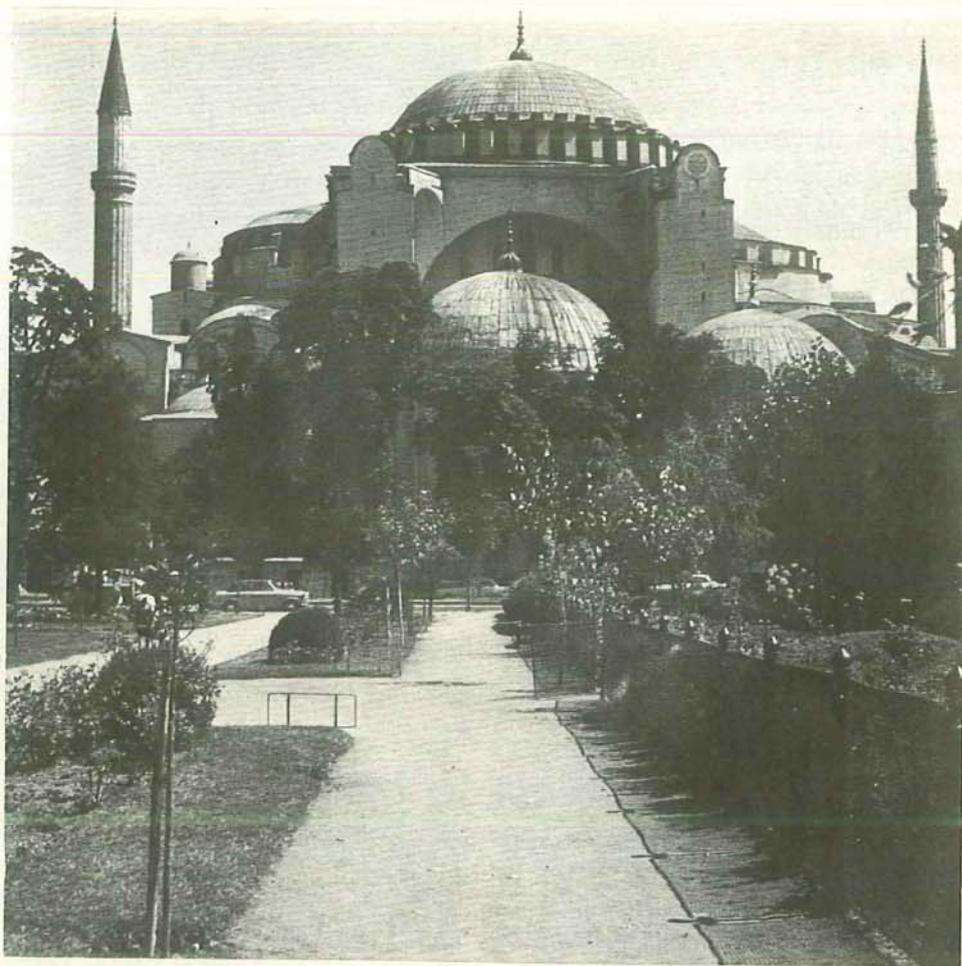
scisse a discernere più chiaramente questo suo aspetto reale del messaggio evangelico. questa sua essenza peculiare, molti malintesi con i non-cristiani sarebbero evitati: l'unica fede in Cristo potrebbe essere l'auspicato punto d'incontro.

L'originalità del cristianesimo non sta infatti nell'essere «una» religione frastante, nata in un piccolo paese del Mediterraneo e poi diffusasi nell'area romana e in tutto il mondo occidentale. Il cristianesimo non ha mai neppure preteso di essere, almeno per tutto il periodo apostolico e patristico, «la» religione in senso assoluto, pronta a fagocitare o a distruggere tutte le altre. La vera essenza della fede cristiana non consiste né nelle sue leggi, né nell'insieme dei suoi riti e delle sue dottrine, ma sta nella persona di Cristo e nella sua Parola divina. Egli che si definì l'unica Via, Verità e Vita, è giunto «alla fine dei tempi» per redimere non solo il popolo eletto, ma tutti i popoli della terra, ossia perché tutte le religioni trovassero nella Sua rivelazione il loro compimento: non è venuto a distruggere, ma a completare le Leggi e i Profeti e tutte le antiche Alleanze, che, nel corso dei tempi, Dio ha stretto con gli uomini.

Le stesse metafore usate dalla Scrittura (fermento, sale, luce, pienezza) indicano il presupposto concreto delle precedenti realtà religiose che il messaggio cristiano è destinato a trasformare e non a distruggere. L'essenziale, per essere cristiani, è la fede in Cristo, crocifisso e risorto, unigenito del Padre e primogenito di ogni creatura, Mediatore unico tra Dio e gli uomini.

Ogni religione, quindi, può essere riguardata come «praeparatio evangelica». I primi cristiani e gli apologeti erano convinti di questo e si sforzarono di innestare la parola del Messia sulla cultura e la tradizione del mondo «gentile» (pagano). Lo stesso processo d'inserimento del cristianesimo avvenne più tardi - soprattutto nel M. E. - sulle culture occidentali, tanto da identificarsi storicamente con esse, facendo dimenticare altri possibili aspetti che il messaggio cristiano avrebbe potuto assumere.

È dunque compito della generazione moderna, cui il momento attuale ha creato condizioni sociologiche, politiche e spirituali così favorevoli, distinguere ciò che forma la vera essenza della «Ecclesia», unica e universale, da ciò che invece ne è solo l'abito, il corpo - per così dire - senza il quale non può esistere, ma, per il fatto stesso di essere



contingente, può mutare.

Sorge ora una questione di una certa importanza per il mondo cristiano: come conciliare lo spirito missionario, la coscienza di un mandato divino, ricevuto autoritativamente, con il rispetto verso le religioni praticate da altri uomini? La missione è solo un offrire, o è anche un accettare la voce fraterna di altri uomini che cercano la verità?

La Costituzione dogmatica sulla Chiesa, approvata dal Conc. Vatic. II, esprime così il carattere missionario della Chiesa: «La Chiesa prega e lavora affinché l'intera famiglia degli uomini diventi Popolo di Dio, Corpo mistico di Cristo e Tempio dello Spirito Santo, e in Cristo, centro di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo» (n. 17). Secondo la stessa Costituzione, questa missione è particolarmente urgente ai nostri giorni, perché oggi l'umanità è più strettamente legata da vincoli sociali, tecnici e culturali. La Chiesa missionaria si rende conto che Colui che illumina tutti gli uomini è già intento ovunque a radunare il suo popolo, e che, proprio nell'attività missionaria, avviene questo in-

contro con Cristo. La Chiesa missionaria, forte delle esperienze passate eseguite dai missionari e con la collaborazione di persone competenti, dovrà cercare di scoprire quale sia il suo nuovo compito di edificazione del Regno, mantenere un atteggiamento giusto fra l'attesa escatologica e l'attività concreta per raggiungere l'unità religiosa del mondo.

Se si vorrà costruire qualcosa per il futuro, si dovrà partire dai valori umani comuni e tutti gli uomini, siano essi cristiani, ebrei, induisti o musulmani; le trasformazioni del mondo moderno non potranno che accelerare tale processo. Come risultato, si avrà una convergenza di persone e di idee, che non consentirà più l'isolamento di una volta: ne deriverà un allargamento dei centri d'interesse, una maggiore conoscenza reciproca, un intrecciarsi di nuove relazioni, che daranno luogo a una vera e propria collaborazione ecumenica. Tutto ciò si accompagnerà a un generale processo di unificazione e a un benefico avvicinamento dell'intera famiglia umana.